L' Università del Bene Comune e la Facoltà dell'Acqua

Prospettive per un governo pubblico della risorsa idrica

Chiara Pasquato[1] e Cristina Sivieri[1]

[1] XXI Ciclo

ABSTRACT – This work offers a presentation of an activity: the Faculty of Water we have followed during 2006. Its approach to water as a common good opens new cultural, economical and social perspectives. Padua and Puglia Region cases of study, allow to analyze the management of water integrated service, like it is defined by the current legislation. Finally we try to reflect upon the difficulties of a possible water public government.

1. Premessa

Con questo contributo si intende presentare un'attività formativa da noi seguita nel corso dell'anno 2006. Pur essendo un'iniziativa esterna all'ambito accademico e alle attività proposte dalla Scuola di dottorato TARS e dall'indirizzo Uomo e Ambiente, si tratta di una proposta interessante per le prospettive teoriche e pratiche che offre rispetto al tema dell'acqua. Dopo aver presentato l'Università del Bene Comune e la Facoltà dell'Acqua, in modo da illustrare il contesto formativo in questione, procederemo con la ricostruzione degli scenari della gestione del Servizio Idrico Integrato nei territori del Comune di Padova e della Regione Puglia. In quest'ultima è stata tentata concretamente una ridefinizione della gestione della risorsa idrica nell'ottica di considerarla bene comune. Infine concluderemo riferendo delle iniziative proposte dai "movimenti per l'acqua" a tale riguardo.

2. L'Università del Bene Comune e la Facoltà dell'Acqua

L'Università del Bene Comune (in sigla UBC) è un progetto educativo nato a seguito dei lavori del Gruppo di Lisbona[1], il cui obiettivo è quello di promuovere la cultura del *bene comune* attraverso l'organizzazione di luoghi e tempi di apprendimento diversificati e pluriculturali, in una dimensione di rete. L'UBC nasce da un rifiuto della tendenza attuale caratterizzata dalla mercificazione della conoscenza e dalla privatizzazione dei servizi, ritenendo che la conoscenza sia un patrimonio dell'umanità, che faccia parte dei beni comuni così come l'acqua. Al fine di promuovere una nuova educazione alla cittadinanza, l'UBC si basa sui principi ispiratori dell'*immaginare* «regole per vivere insieme sulla base della condivisione di alcuni valori (solidarietà, giustizia, pace) e della gestione dei beni comuni»; del *condividere,* ovvero «fare oggetto di condivisione, dialogo e confronto lo sforzo comune di rimpossessarsi del desiderio di immaginare, di sognare e quindi di progettare nuove forme di economia, di gestione delle risorse, di rielaborazione dei concetti»; dell'*agire,* pensato come «pratica sociale che fa avanzare le nostre conoscenze, affina i saperi e consente di agire per creare le condizioni per un mondo migliore»[2].Le attività di apprendimento e di ricerca dell'UBC si articolano intorno a tre assi tematici: il bene-essere dell'umanità (difesa dei beni comuni), il vivere insieme (la giustizia, la solidarietà, le libertà collettive e personali, la diversità e pluralità di valori e dei modi di vita…) e le forme della politica, intesa come partecipazione dei cittadini e democrazia della rappresentanza tra Stati, Enti locali e Comunità. L'UBC si è costituita come associazione internazionale senza scopo di lucro ed ha sedi operative in Europa (Italia, Belgio, Corsica, Francia) e in America (Canada e Brasile). Partendo da alcuni presupposti come «il principio della vita per tutti, dell'umanità, del vivere insieme, dei beni comuni, della *demo-crazia*, della responsabilità e dell'utopia creatrice»[3], l'UBC li sviluppa e approfondisce all'interno delle sue quattro facoltà[4], tra cui la Facoltà dell'Acqua.

Tale facoltà ha preso avvio nel 2004 con il contributo del Comune di Abano Terme. Nel 2006 il

[1] Equipe interdisciplinare di 19 ricercatori di fama internazionale che, nel giugno del 1998, redigono il "Manifesto dell'Acqua" e fondano il Comitato Internazionale per il Contratto Mondiale dell'Acqua, presieduto da Mario Soares e coordinato da Riccardo Petrella (vedi sito www.contrattoacqua.it).

[2] Dal sito www.universitadelbenecomune.org.

[3] *Ibid.*

[4] Le altre tre sono: Facoltà dell'Alterità, dell'Immaginazione, della Mondialità.

Consiglio della Facoltà ha deciso di realizzare una sessione a Bari nell'ambito del "Centenario dell'Acquedotto Pugliese". L'obiettivo principale della Facoltà, nata a sostegno dei principi del "Manifesto per il Contratto Mondiale sull'Acqua", è centrato sulla promozione dell'acqua come bene comune, sul suo riconoscimento come diritto umano, sulla sua salvaguardia come patrimonio dell'umanità, sul governo pubblico, partecipato, di tutte le acque, a partire dalle comunità locali, e sulle modalità di partecipazione al governo dell'acqua dei cittadini, dalle comunità locali fino alla comunità mondiale. Nel corso dell'edizione della Facoltà che abbiamo seguito da maggio a novembre del 2006, il tema principale e ricorrente, suddiviso tra moduli di base e di approfondimento, è stato quello dell'acqua come bene comune. Parlando *del bene comune* (al singolare) ci si riferisce all'insieme dei principi fondatori del vivere insieme, garantiti dalle istituzioni attraverso strumenti che assicurino il rispetto di tali principi (la fiscalità è uno di questi), dotandosi di mezzi che permettano il loro funzionamento (potere legislativo). *I beni comuni* (al plurale) divengono lo strumento per realizzare una società *del* bene comune. R. Petrella scrive che «un bene pubblico dovrebbe soddisfare i seguenti tre criteri: *essenzialità per la vita* (ovvero tutto ciò che è necessario per la vita, indipendentemente dalla variabilità sociale), *insostituibilità* (nessun altro bene può essere utilizzato al suo posto per svolgere le funzioni vitali che gli sono proprie), *solidarietà*, cioè responsabilità. […] Un bene comune è mondiale quando rappresenta risorse ed esprime necessità che non riguardano solo le condizioni di vita, il vivere insieme e l'avvenire di comunità locali, regionali e di paesi o gruppi di Stati» (Petrella R., 2007, pp. 156-157)[5]. I moduli di approfondimento hanno concentrato l'attenzione sulle molteplici problematiche legate all'acqua in una prospettiva transcalare: dalla realtà dell'Italia Meridionale alle politiche nazionali, dai modelli di gestione europei alla situazione del Mediterraneo per concludere infine con una panoramica mondiale. Al di là della scala considerata, i problemi maggiormente trattati sono stati quelli dello spreco della risorsa, della mobilitazione delle popolazioni locali per l'acceso all'acqua potabile, dei conflitti nati per il controllo delle fonti, dei costi ambientali e sociali causati dall'uso dell'acqua per la produzione energetica, delle politiche di cooperazione internazionale di organi come Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale (Piani di Aggiustamento Strutturale), e delle politiche di liberalizzazione e privatizzazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

[5] Petrella indica come beni pubblici mondiali l'aria, l'acqua, la pace, lo spazio, le foreste, il clima globale, la sicurezza, la stabilità finanziaria, l'energia, la conoscenza, l'informazione e la comunicazione.

3. La gestione del Servizio Idrico Integrato

Uno degli aspetti affrontati durante il corso della Facoltà dell'Acqua è quello dei diversi usi della risorsa idrica: domestico, agricolo e industriale (produttivo, turistico…). Sarebbe necessario trattare in modo articolato le quote di consumo di acqua dolce nei settori primario e secondario, in quanto incidono per il 92 %. Ci concentriamo però sul consumo umano diretto, al quale rimane l'8 % distribuito tra funzioni quali il bere, il cucinare, l'igiene personale, ma anche per l'uso di elettrodomestici, degli scarichi dei sanitari, e altri legati ad elementi ricreativi (giardinaggio…). La distribuzione della risorsa idrica per uso domestico è garantita dalla rete acquedottistica e da chi la gestisce. Nel corso dell'ultimo secolo si sono sviluppate reti su tutto il territorio nazionale e la gestione è cambiata in base alle legislazioni che si sono succedute, fino all'attuale Legge n. 36 del 5 gennaio 1994, detta Legge Galli. Ripercorriamo le tappe fondamentali dello sviluppo del Servizio Idrico Integrato (SII) per ricostruire lo scenario attuale del sistema di gestione, nel nostro territorio e nel territorio pugliese.

3.1. L'acquedotto di Padova dall'Ottocento ad oggi

Entriamo nello specifico del caso di studio intrecciando lo sviluppo delle rete dell'acquedotto di Padova dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri con alcune tappe fondamentali della legislazione italiana in materia di risorse idriche e con le diverse gestioni della risorsa che ne sono derivate.

A metà Ottocento la città di Padova non era raggiunta da alcun acquedotto e la popolazione per gli usi domestici attingeva l'acqua dagli oltre 4000 pozzi pubblici e privati o direttamente dal fiume Bacchiglione (Azienda Municipale Acquedotto di Padova, 1982). Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia l'amministrazione comunale decise di ricercare nuove fonti di approvvigionamento di acqua potabile anche a causa dell'alto numero di decessi da febbre tifoidea. Vennero effettuati numerosi studi per verificare quale fosse l'acqua di migliore qualità, che risultò essere quella proveniente dalle risorgive di Dueville nel vicentino. La pubblica amministrazione avrebbe dovuto indebitarsi per sostenere gli alti costi derivanti dalla distanza delle fonti. Inoltre sulla popolazione si sarebbe abbattuta una tassa per il consumo d'acqua, sicuramente malvista, data l'abitudine a prelevarla gratuitamente (Maffei M., a cura di, 2001). Nel 1885 si affidò la realizzazione dell'acquedotto alla "Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche": l'acqua venne portata a Padova attraverso una condotta di circa 42 km chiamata Canaletta, inaugurata nel 1888. La Società Veneta si impegnava anche a gestire il servizio costituendosi così come un primo modello di gestione privata. Nelle trattative con il Comune di Padova si discusse sul numero di *fontanini* pubblici da installare soprattutto nei borghi più poveri: la rete raggiungeva solamente

430 utenze sul totale di 65000 abitanti e la Società Veneta, non volendo perdere possibili introiti dovuti all'uso dei *fontanini,* tentò di porre per questi un limite massimo di prelievo d'acqua a persona. Dopo soli tre anni il fallimento della Società Veneta costrinse il Comune a riscattare l'acquedotto e ad assumerne direttamente la gestione (*Ibid.*).

A cavallo tra Ottocento e Novecento è molto vivo il dibattito rispetto alla municipalizzazione dei servizi pubblici. La Legge n. 103 del 29 marzo 1903, detta Legge Giolitti, poi raccolta nel Decreto Regio n. 2578 del 15 ottobre 1925, costituì una pietra miliare per lo sviluppo economico e sociale delle comunità locali, promuovendo la libera assunzione di numerose attività di servizio pubblico da parte dei Comuni, quali i trasporti, gli acquedotti, il gas, l'energia elettrica, la nettezza urbana, consentendo loro di adottare autonomamente le forme di gestione più confacenti alle proprie dimensioni e attitudini. Essi potevano, infatti, scegliere tra gestioni dirette tramite aziende speciali o in economia e indirette, ovvero concessioni a imprese private. Dell'11 dicembre 1933 è il Decreto Regio n. 1775 che definisce la natura pubblica dell'acqua e la responsabilità delle pubbliche amministrazioni nel concedere concessioni che rispettassero l'interesse pubblico. A Padova la gestione rimane pubblica, di competenza dell'azienda AMAP, in seguito rinominata AMAG per l'accorpamento con il gestore della rete del gas. Nel dopoguerra il consumo di acqua aumentò oltre le potenzialità della vecchia condotta tanto che nel 1958 fu realizzato un secondo acquedotto (Adami E., 1959). I problemi del crescente sviluppo demografico e industriale sono considerati nella Legge n. 319 del 10 maggio 1976, detta Legge Merli, con la quale si cerca di razionalizzare l'uso della risorsa rispetto agli sprechi e di limitare i danni ambientali causati dal mancato recupero delle acque reflue e dagli scarichi industriali. Successivamente la legislazione in materia di riorganizzazione delle politiche sull'acqua assume come scala di riferimento i bacini idrografici, in cui vengono prese in considerazione sia quantità che qualità delle acque (Legge n. 183 del 18 maggio 1989 e direttive europee in materia di gestione della risorsa idrica). Tuttavia le logiche seguite fino agli anni novanta non offrono una visione integrata e complessiva in materia. La caratteristica principale è la frammentazione delle autorità responsabili del settore idrico, con gestori diversi per distribuzione e depurazione.

Queste problematiche sono state il punto di partenza per la definizione di un nuovo quadro normativo. La Legge Galli del 1994 introduce i principi generali che tutte le acque sono pubbliche comprese quelle sotterranee, che tali risorse devono essere salvaguardate secondo il principio di solidarietà e che l'uso umano è prioritario sugli altri, ammessi solo dopo il suo soddisfacimento. La legge afferma che la gestione deve avvenire seguendo criteri di economicità, efficienza ed efficacia. I maggiori cambiamenti riguardano il passaggio dalla frammentazione all'unificazione delle funzioni in una gestione integrata del ciclo dell'acqua, dalla captazione alla depurazione; la definizione di Ambiti Territoriali Ottimali (ATO); la separazione delle funzioni di governo e di gestione della risorsa (Autorità d'Ambito Territoriale Ottimale, AATO, con funzione di controllo e gestione del servizio, affidato ad un operatore pubblico o privato); la copertura integrale dei costi del servizio attraverso la tariffa e la gestione industriale della risorsa.

È compito delle Regioni definire gli Ambiti Territoriali, volti al «conseguimento di adeguate dimensioni gestionali, definiti sulla base di parametri fisici, demografici, tecnici e sulla base delle ripartizione politico-amministrative» (L. 5 gennaio 1994, n. 36, articolo 8, comma 1, lettera c). In Veneto ne vengono costituiti otto[6]. L'ATO è governato da una Autorità d'Ambito composta dai Sindaci dei Comuni ricadenti nello stesso. L'Assemblea dei Sindaci inizialmente ricostruisce la realtà dei gestori già operanti nel territorio dell'Ambito, valutando quali possono rientrare nei parametri definiti per legge[7] ed essere così salvaguardati (con la possibilità quindi di continuare la gestione). Alla data di scadenza predefinita i gestori che non superano la valutazione vengono scartati. La gestione del Servizio Idrico Integrato è affidata ad operatori secondo formule che vanno dalla continuità con il gestore precedente, alla gara d'appalto o all'affidamento diretto. Questo dipende dalla forma giuridica scelta, poiché le tre possibilità date dalla Legge sono l'affidamento del SII ad un gestore privato, ad un gestore misto pubblico-privato o ad un ente di diritto privato, ma a totale capitale pubblico, chiamato *in house*.

L'AATO compila un Piano d'Ambito che definisce i gestori da salvaguardare, le tariffe e il programma pluriennale degli interventi. Competenze dell'AATO sono definire gli obiettivi e le politiche all'interno dell'Ambito, esercitare un controllo sull'operato dei gestori e regolamentare lo stesso. La funzione di controllo del pubblico sul privato dovrebbe essere garantita anche dai Comitati consultivi degli utenti, che devono costituirsi ed entrare in vigore entro 170 giorni dalla costituzione dell'Autorità d'Ambito.

[6] ATO Alto Veneto, ATO Veneto Orientale, ATO Laguna di Venezia, ATO Polesine, ATO Veronese, ATO Bacchiglione, ATO Brenta, ATO Valle del Chiampo.

[7] I parametri riguardano lo statuto societario; la presenza di una struttura organizzata per la gestione; i criteri di economia, efficacia ed efficienza; la soddisfazione, nell'esercizio precedente a quello di entrata in vigore della Legge, di almeno una delle seguenti condizioni: aver fornito il servizio di acquedotto e fognatura ad almeno 25000 abitanti residenti, aver erogato almeno 2,5 milioni di metri cubi annui di acqua potabile, essere dotati di almeno un impianto di depurazione il cui esercizio risulti complessivamente autorizzato per almeno 50000 abitanti equivalenti; il rispetto dei livelli minimi dei servizi (Legge Regionale 27 marzo 1998, n. 5, articolo 9).

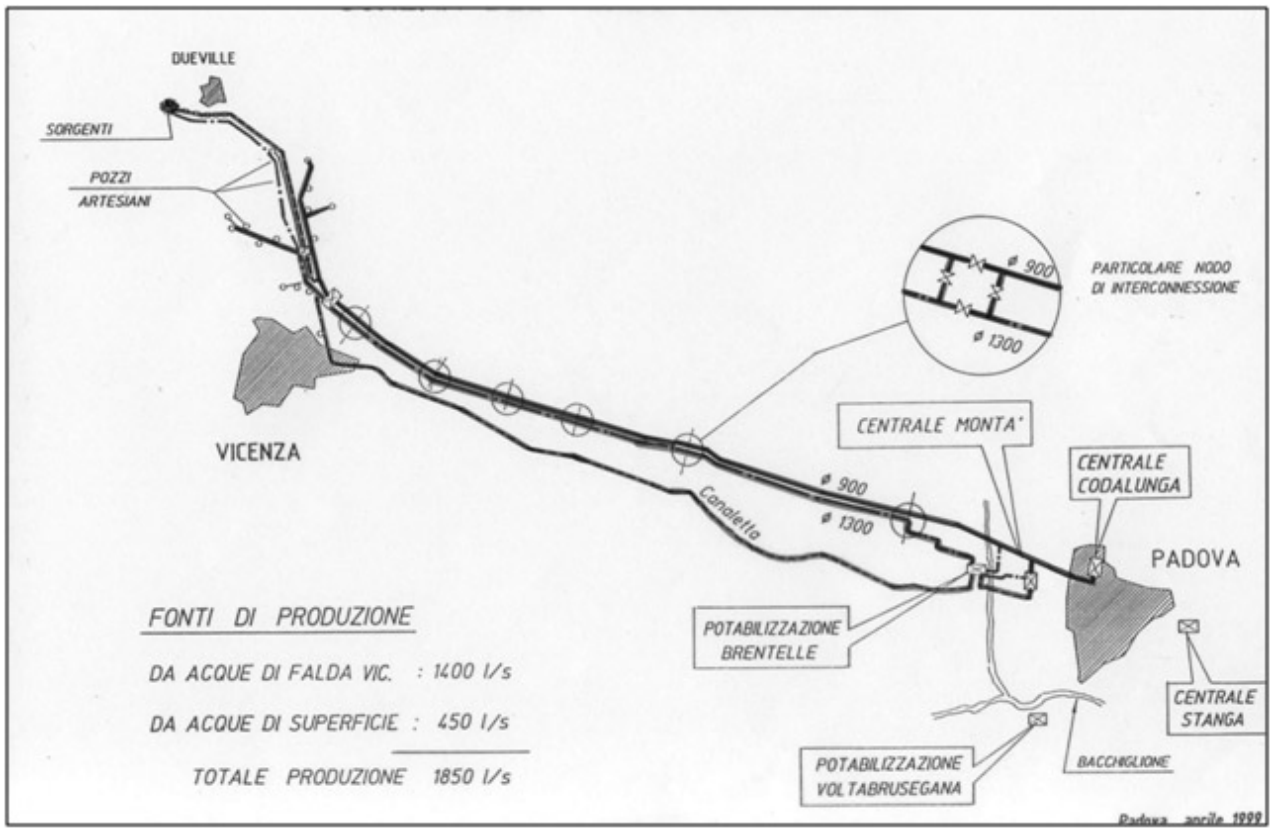

Fig. 1 – I tre acquedotti di Padova (*fonte* Maffei M., a cura di, 2001).

Nelle intenzioni della legge, la trasformazione principale a livello di organizzazione del servizio sul territorio riguarda la sostituzione del rapporto diretto tra singolo Ente Locale (e il suo territorio) e gestore, con un ente a scala minore per raggiungere l'obiettivo di una certa uniformità nelle gestioni e nella qualità del servizio a livello nazionale.

In questo contesto l'azienda municipalizzata di Padova viene trasformata in una Società per Azioni a partecipazione pubblica e privata con il nome di APS (1999). Contemporaneamente (2000) viene ultimata la costruzione del terzo acquedotto (vedi Fig. 1). Nel 2003 avviene la fusione tra Acegas S.p.A. (gestore di servizi di Trieste) e APS S.p.A: si costituisce così la nuova azienda AcegasAps S.p.A.

3.2. L'esperimento dell'Acquedotto Pugliese.

Proseguiamo con l'osservazione di alcuni aspetti del tentativo di riconfigurazione del servizio idrico in base al principio dell'acqua *bene comune,* effettuato nella Regione Puglia.

L'Acquedotto Pugliese (AQP) ha una rete tra le più grandi d'Europa, con un'estensione di oltre 15000 km. La costruzione dell'acquedotto inizia nel 1906 con la captazione dalle sorgenti del Sele nell'alta Irpinia e, grazie alle successive integrazioni, fornisce acqua potabile all'intera Regione pugliese. Si costituisce quindi come unico gestore (pubblico) per l'intero territorio regionale. Dopo il 1994, con i cambiamenti introdotti dalla Legge Galli, si ridenomina come Acquedotto Pugliese S.p.A., a totale capitale pubblico, le cui azioni sono detenute dalle Regioni Puglia e Basilicata. L'AQP si configura, quindi, come gestore del SII secondo la modalità giuridica *in house*. Come si evince dalle dichiarazioni del presidente della Regione, Nichi Vendola[8], il problema che governanti e cittadini considerano di maggior gravità è legato alle perdite della rete, che sfiorano il 60% dell'acqua trasportata. Come nel resto d'Italia, la Legge Galli interviene sulla struttura dei gestori, di fatto privatizzandola, secondo la logica della maggior efficienza garantita dal privato, sia nel campo del risanamento delle infrastrutture e delle reti che in quello della gestione. Il governo Vendola ritorna sull'impegno, preso in campagna elettorale, a ripublicizzare il SII nella logica dell'acqua bene comune. A tal fine nomina Presidente dell'AQP il professor Riccardo Petrella, come già detto promotore a livello internazionale del Contratto Mondiale per l'Acqua Bene Comune dell'Umanità. Il nuovo Presidente definisce una serie di azioni: la trasformazione dell'AQP da S.p.A. a ente di diritto

[8] Dall'intervento di Vendola sulle dimissioni di Petrella dall'AQP, pubblicata nel sito della Regione Puglia, www.regione.puglia.it.

pubblico, la riduzione delle perdite, attività di formazione locale, per il risparmio idrico negli usi domestici, e nazionale, per la diffusione di una nuova cultura dell'acqua. Di diverso avviso sono il Governatore Nichi Vendola e il CdA dell'AQP, secondo i quali bisogna innanzitutto ridurre le enormi perdite della rete e garantire ai cittadini un'acqua di buona qualità e un servizio efficiente. Per loro l'acqua è definita bene comune dalla gestione *in house* (*Ibid.*).

Nel maggio del 2006 si avviano i lavori della Facoltà dell'Acqua, sostenuta dalla Regione Puglia e ospitata nella splendida sede dell'AQP, che sembra assumere tale iniziativa culturale come parte integrante della nuova politica. Ma presto le due visioni iniziano a diventare incompatibili. Mentre Petrella sostiene che l'azione principale deve svilupparsi lungo la direttrice della trasformazione dell'AQP in ente di diritto pubblico, Vendola ribadisce la non rilevanza di una ridefinizione giuridica ai fini della ripubblicizzazione dell'acqua, dichiarando che "i cittadini non hanno molta passione per gli assetti giuridici: vogliono che l'acqua ci sia, sia buona, depurata. Queste sono le risposte che fanno vincere la battaglia dell'acqua come patrimonio pubblico" (*Ibid.*). I contrasti hanno conseguenze immediate anche sulle attività della Facoltà dell'Acqua che è costretta a spostarsi dalla sede dell'AQP. La motivazione ufficiale è che lo statuto dell'Azienda non prevede il finanziamento o la promozione di attività formativo/culturali. Lo scontro termina con le dimissioni di Petrella dalla presidenza dell'Acquedotto.

3.3. Alcune considerazioni

Procediamo con alcune prime riflessioni e dubbi che nascono da nostre considerazioni rispetto agli scenari delineati, sulla base dell'approccio dell'acqua come *bene comun*e con cui abbiamo aperto questo contributo.

Un ente di diritto privato ha l'obiettivo di creare degli utili per azionisti e investitori. Alla tariffa viene dato un limite massimo sia dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) che dagli AATO. Una domanda che sorge spontanea è come si possa creare utile all'interno dei vincoli delineati. Inoltre se un'azienda deve vendere l'acqua come "un prodotto", difficilmente si preoccuperà di promuovere politiche di riduzione dei consumi dell'acqua. Infine, la liberalizzazione del servizio idrico dovrebbe permettere al consumatore di scegliere quale acqua "acquistare" aprendo il rubinetto di casa, decidendo quindi la qualità dell'acqua che vuole ricevere. Ma come può esistere questa possibilità di scelta se la rete di distribuzione rimane la stessa?

Nell'ottica di considerare l'acqua un bene comune e quindi un diritto fondamentale dell'umanità bisognerebbe sottrarre la risorsa idrica a una logica centrata solamente sul mercato.

La forma di gestione del SII *in house* è vicinissima ad una interamente pubblica per la presenza di solo capitale pubblico e per la mancanza del passaggio attraverso la gara d'appalto. Rimane però una società per azioni quotata in borsa, diversa da un'azienda municipalizzata.

L'acqua, così come propostaci dalla Facoltà dell'Acqua, dovrebbe essere considerata elemento di unione, solidarietà e cooperazione tra i popoli. L'approccio di una gestione volta a garantire a tutti l'accesso alla risorsa in quantità e qualità adeguata, deve basarsi sulla diffusione di un nuovo modello culturale. Il "Manifesto Italiano per un Governo Pubblico dell'Acqua" ribadisce che una risorsa così indispensabile per la vita deve tornare nelle mani dei cittadini, attraverso forme di democrazia partecipata. Il senso che la legislazione attuale attribuisce alla partecipazione della cittadinanza ne limita il ruolo a consumatori, utenti o elettori. L'unica forma di controllo che possono esercitare i cittadini, prevista dalla Legge Galli, è il Comitato consultivo degli utenti, formato da rappresentanti delle associazioni dei consumatori che possono partecipare alle Assemblee dell'AATO.

Lo stesso Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua fino a poco tempo fa sosteneva l'opportunità di spingere tutte le AATO verso la scelta di gestori *in house* che, tra le tre opzioni previste dalla Legge Galli, sembrava quella più adatta a promuovere un governo pubblico dell'acqua. Alla luce del confronto avuto di recente con i Comitati Territoriali per l'Acqua e con i Forum dei Cittadini per l'Acqua[9], sostiene che per risolvere l'inefficacia del pubblico non sia indispensabile delegare alcune delle sue funzioni ad attori privati esterni; è necessario invece prendersi in carico, come Istituzioni e cittadini, di una trasformazione interna al settore pubblico.

4. Conclusioni

Attualmente il Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua e i Forum dei Cittadini per l'Acqua hanno promosso la Campagna "Acqua Pubblica, ci metto la firma!" che intende presentare una proposta di Legge di Iniziativa Popolare attraverso la raccolta di firme. Si propone inoltre di diffondere tra la cittadinanza il principio che la gestione del SII può iniziare dalla partecipazione delle persone e approfondisce le linee guida del Manifesto per l'Acqua. Alcuni punti fondamentali sono la definizione dell'acqua come bene comune, il diritto universale di accesso ad una risorsa di qualità e in quantità sufficiente, il riportare la gestione del SII all'interno di Enti di diritto pubblico garantendo trasparenza, efficacia ed efficienza attraverso meccanismi di

[9] Trattasi di gruppi locali che si sono attivati nei rispettivi territori in occasione di vertenze sulla gestione dell'acqua e che ora sostengono i principi del Manifesto dell'Acqua.

partecipazione diretta dei cittadini e dei lavoratori al governo della risorsa, la distribuzione gratuita di 50 litri al giorno pro capite oltre i quali applicare una tariffazione progressiva di valore esponenziale, il farsi carico da parte della collettività dei costi di esercizio attraverso la fiscalità generale e i tagli alle spese militari, la gestione solidaristica anche verso i Paesi in Via di Sviluppo con il prelievo di un centesimo di euro per metro cubo di acqua erogata da destinarsi alla cooperazione internazionale.

Una seconda iniziativa intitolata "Portatori d'Acqua" spinge all'assunzione, sia individuale che collettiva, della responsabilità verso la risorsa idrica attraverso la scelta che ognuno può fare di riduzione dei consumi e di promozione di una nuova cultura dell'acqua. I "Portatori d'Acqua" si sono incontrati a Bruxelles, a inizio marzo, con gli "Eletti per l'Acqua", rappresentanti istituzionali a livello di Comune, Provincia, Regione e Stato, che si sono impegnati a sostenere le linee guida del Manifesto nel governo dei loro territori.

Tutte le dichiarazioni, le Campagne e le iniziative sembrano richiamare l'attenzione sull'importanza di costruire sostenibilità territoriale a partire dalla riorganizzazione e dall'integrazione di tutte le funzioni del governo dell'acqua: proprietà, gestione e controllo politico devono essere esercitati dai cittadini attraverso forme di democrazia partecipativa che permettano la presa in carico delle problematiche specifiche di ogni territorio da parte della popolazione locale, in rete con territori vicini e lontani.

Bibliografia

Adami E. (1959), *Il nuovo acquedotto di Padova*, Tip. Erredici, Padova.

Azienda Municipale Acquedotto di Padova (a cura di) (1982), *L'acquedotto di Padova*, Società cooperativa tipografica, Padova.

Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua (2001), *Manifesto italiano per il contratto mondiale sull'acqua*, Ce.V.I., Udine.

Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua (2005), *Manifesto italiano per un governo pubblico dell'acqua*, Ce.V.I., Udine.

Ferragina E. (a cura di) (1998), *L'acqua nei paesi mediterranei*, il Mulino, Bologna.

Lembo L., Petrella R. (a cura di) (2006), *L'Italia che fa acqua*, Edizioni Intra Moenia, Napoli.

Lo Monaco A. (a cura di), *Acqua bene comune dell'umanità,* Udine, Ce.V.I., 2001.

Maffei M. (a cura di) (2001), *Le sorgenti per Padova*, Azienda Padova Servizi, Padova.

Petrella R. (2001), *Acqua bene comune dell'umanità*, Ce.V.I., Udine.

Petrella R. (2001), *Il manifesto dell'acqua*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Petrella R. (2005), *Il diritto di sognare*, Sperling & Kupfer, Milano.

Petrella R. (2007), *Una nuova narrazione del mondo*, EMI, Bologna.

Raffestin C. (1981), *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.

Scalco C. (1986), *L'acquedotto di Padova*, Azienda municipale acquedotto di Padova, Padova.

Siti internet:

AcegasAps S.p.A.: www.acegas-aps.it/

Campagna "Acqua Pubblica, ci metto la firma!": www.acquabenecomune.org/

Acquedotto Pugliese: www.aqp.it/

ATO Bacchiglione: www.atobacchiglione.it/

ATO Brenta: www.atobrenta.it/

Comitato Italiano per il Contratto Mondiale dell'Acqua: www.contrattoacqua.it/

Campagna "Portatori d'Acqua": www.portatoridacqua.it/

Università del Bene Comune: www.universitadelbenecomune.org/